

KAMIKAZE SULLA PACE

Arafat fa il «salto di qualità che la situazione ormai gli impone di fare se vuole salvare la possibilità di pace... ha deciso di assumere il controllo delle moschee di Hamas dei santuari islamici da cui gli imam integralisti addestrano i loro seguaci al martirio e li inviano alla morte con l'obiettivo di portare con sé quanti più «infedeli» possibile. E la polizia palestinese ha arrestato a Betlemme 25 integralisti di Hamas accusati di «immobilismo» o peggio ancora quelle di invitare gli estremisti a fuggire all'estero per evitare l'arresto da parte della stessa polizia palestinese... come ha accusato l'altro giorno la radio di stato israeliana ha evidentemente convinto il presidente dell'Autorità nazionale palestinese che non è più il momento dei giochi di parole dei tenennamenti del bastone e la carota per salvare una situazione ormai degenerata... D'ora innanzi in tutti i territori palestinesi le moschee saranno dedicate a dio e a nessun altro» afferma il procuratore generale palestinese Khaled Al Kidra riportato dall'agenzia di stampa Afp. Nella striscia di Gaza quella sotto il controllo dell'Anp sono circa 200 le moschee sotto il controllo di Hamas o gestite da altri movimenti estremisti come la Jihad islamica mentre il ministero palestinese dei Beni islamici («Waqf» in sigla) ne controllava solo una settantina. Ora l'Anp procederà invece a nominare i nuovi imam che saranno scelti tra i funzionari del Waqf. La moschea «Palestina» la più grande di Gaza è stata la prima ad essere stata posta sotto il controllo dell'Anp seguita da quella che si erge nel quartiere dello sceicco Raduan alra palestina di integralismo. «Le moschee non devono appartenere a nessuna organizzazione», afferma Kidra. «Sono per la preghiera. Nessuno potrà più usarle per fini politiche». Un passo, questo dell'Anp che si intreccia con l'altro elemento politico della giornata sul fronte israeliano la proposta avanzata dal generale della riserva e esponente della destra Ariel Sharon di un «governo d'emergenza» un esecutivo che veda insieme destra e sinistra e che - spostando di almeno un anno le elezioni anticipate previste per il 29 maggio - affronti l'emergenza accantonando la lotta politica interna. Una proposta che è stata accolta positivamente da alcuni esponenti la



Un poliziotto palestinese controlla lo svolgimento della manifestazione per la pace a Betlemme

Awad/Ansa

Hamas cacciata dalle moschee

Arafat ordina la sostituzione degli imam

Hamas è stato spodestato dalle moschee. Arafat ha messo a circa 200 templi controllati dagli integralisti sotto il controllo dell'Anp. Un passo con cui il leader palestinese intende rispondere anche alle accuse di immobilismo verso i terroristi. E, sul fronte israeliano, resta per ora senza seguito la proposta lanciata da Sharon (destra) di un «governo d'emergenza». Accolto con scetticismo l'annuncio di Hamas che fermerà gli attentati. Spiragli aperti per la pace

Arafat La decisione concreta di buttar fuori Hamas dalle moschee non sembra infatti assolutamente scollegata dal tentativo di allontanare un quadro politico nero per tutti israeliani e palestinesi. In serata infatti il barometro politico di Gerusalemme sembrava segnalare in discesa l'ipotesi del governo. E dagli Usa la vedova di Rabin sprona a non abbandonare ciò per cui il marito è stato ucciso: continueremo la ricerca della pace e allo stesso tempo perseguiremo i terroristi e li colpiremo duramente.

In questa situazione in cui sia palestinesi che israeliani sembrano ormai decisi a dare lotta senza quartiere ai terroristi, ieri Ezzedin al Qassam il braccio armato di Hamas ha comunicato di aver

deciso la cessazione degli attentati fino a giugno per permettere di un comunicato la pacifica azione della regione e una tregua tra Hamas e governo israeliano. Un comunicato accolto «positivamente» dai leader politici di Hamas ma che trova uno scetticismo inscalfibile da parte del governo israeliano. Polvere negli occhi ha commentato il premier Peres.

Ieri tra Arafat e Peres è stata anche la giornata delle critiche. Il presidente dell'Anp infatti ha criticato Israele per aver fatto rastrellamenti senza informare l'Anp. Avremmo valutato insieme cosa fosse necessario fare. Ha detto accusando di aver violato gli accordi sull'autonomia impedendo la circolazione nei territo-

ri Arafat inoltre intervistato da un giornale norvegese afferma e documenta che estremisti della destra israeliana e islamici agiscono insieme «per obiettivi comuni». Da parte sua Peres ha avvertito che comunque il riassetto dell'esercito israeliano da Hebron (Cisgiordania) non avverrà entro il 28 marzo come concordato se entro quella data i palestinesi non avranno emendato la loro Carta nazionale che auspica la fine dello stato ebraico. Un avvertimento ma anche una speranza che i due lavorino insieme che Arafat faccia passi ulteriori e che la pace vada avanti. Se infatti il calendario di pace procedesse come concordato questa sarebbe la vittoria più grande sul terrorismo.

Agnelli a Gaza

«Non bisogna arrendersi»

NOSTRO SERVIZIO

Torna in Israele la ministra Agnelli torna dopo pochi giorni ma per un'occasione che ha davvero molto poco dell'entusiasmo e dell'ottimismo che avevano animato la sua ultima missione in Medio Oriente per conto dell'Ue di cui l'Italia è ora presidente. Allora il 14 febbraio il viaggio a Damasco e a Gerusalemme aveva fatto pensare a nuove possibilità per il Sinan track e per lo sviluppo della pace nella regione registrando un'inedita apertura di Assad verso Peres. Ora ad appena tre settimane quel clima è completamente cambiato: ora si respira l'odore acre del tritolo e della carne bruciata. Ora la pace è davvero nel suo momento più cruciale: basta davvero poco per piombare di botto nella guerra. Ieri l'Agnelli ha portato il messaggio e una testimonianza di solidarietà dell'Unione europea a Israele invitando sia Peres che Arafat a non interrompere definitivamente il processo di pace tra Israele e Autorità palestinese nella convinzione che il terrorismo si può sconfiggere solo se si è uniti nel combattere. Questo ha detto la ministra degli Esteri italiana al collega israeliano Ehud Barak all'aeroporto Ben Gurion dove ha avuto anche un colloquio telefonico con Peres prima di recarsi a Gaza dove ha incontrato Yasser Arafat.

Incontrando la stampa il capo della diplomazia italiana ha espresso a nome dell'Unione Europea «tutta la solidarietà e la tristezza dell'Europa intera per gli avvenimenti così gravi avvenuti in Israele». Barak da parte sua ha detto di augurarsi che l'Autorità nazionale palestinese faccia la sua parte di lavoro per reprimere il terrorismo islamico. Altrimenti Israele dovrà assumersi la responsabilità di agire da solo.

E ieri il presidente della Repubblica ha incontrato l'ambasciatore d'Israele a Roma, signor Yehuda Milo esprimendogli la grande ammirazione per il primo ministro israeliano Shimon Peres e per il suo governo e per il coraggio nell'affrontare una situazione così dura. Il Capo dello Stato ha affermato che l'Italia è amica del popolo di Israele e del popolo palestinese. Ma soprattutto è amica della pace. E comunque qualunque tipo di condanna dopo i recenti attentati in Israele e al di sotto di ciò che è meritato. Oggi Scalfaro incontrerà anche il rappresentante palestinese in Italia Nemer Hammad per esprimere solidarietà per lo sforzo che si fa anche da parte palestinese per far proseguire il processo di pace.

Secondo Scalfaro la cosa che «fa più impressione e l'intreccio che c'è tra terrorismo e fanatismo pseudo religioso «pseudo-religioso» ha spiegato perché il fanatismo non va d'accordo con nessuna religione.

La scrittrice Edith Bruck parla del lutto del suo popolo

«Anche i pacifisti diranno basta»



Con i sentimenti contrapposti di un dolore senza fine e della «speranza necessaria» la scrittrice ebrea Edith Bruck vive il lutto del suo popolo. La sua fede nella pace e nella convivenza di «due popoli e due Stati» è più fragile di un tempo. «Temo che anche tutti gli israeliani più aperti al dialogo che sono sempre stati una minoranza, ora dicano basta». Eppure dice ancora «non c'è alternativa. Se rinunciamo a costruire la pace, noi, Israele, perdiamo».

FABIO LUPPINO

Una disperazione qui a Roma già fosse stata superata. Eppure come racconta la scrittrice negli scorsi decenni scomoda per gli stessi israeliani perché sempre schierata su posizioni pacifiste e di dialogo anche mio nipote una volta era di sinistra e adesso dice basta io gli sparo. Ha paura degli arabi mi dice tu puoi andare a Gerusalemme est ma se lo faccio io che qui vivo mi uccidono. Certo sbaglia non si può perdere la testa ma temo che anche tutti gli israeliani più aperti al dialogo che sono sempre stati una minoranza ora dicano basta.

«Sono più fragile» Edith Bruck riflette «oggettiva e spesso sembra cedere la sua ferrea convinzione che non ci sia alternativa al dialogo. E guarda indietro anche per capire le sue sensazioni in questo difficile momento in cui dramma dolore rabbia e speranza s'intrecciano. A sedici anni nel 1948 stava in Israele racconta. Facevo la cameriera in un ristorante di Haifa. Il padrone un ebreo un

gherese trattava me moderatamente male solo perché sapeva che ero una sopravvissuta al campo di sterminio. Con gli arabi eravamo d'unissimo sprezzante io offivo loro la mia solidarietà. Feci amicizia tentai di dimostrare a questi palestinesi che non li odiavo. Li invitavo spesso nel sotterraneo che avevo per casa. Arrivai ad aver fiducia in loro. Una volta mi offrirono una bottiglia di birra sigillata e mi invitarono a bere. Bevvi e mentre bevevo loro mi davano perché dentro quella bottiglia avevo messo la loro pipì. Rimasi malissimo devo dire che quella fenta non si è mai rimangiata. Temo sempre che gli arabi pur sordandomi mi tradiscano. Una volta un egiziano sull'altopiano di Capri si mise a conversare con me ma quando seppe che ero ebrea e che avevo vissuto in Israele eravamo in un periodo precedente gli accordi tra Israele ed Egitto al momento di scendere quando tesi la mia mano in segno di saluto non ricambiò e mi minacciò. Sono un po' più fragile prosegui e dentro

ROMA «Un disastro un vero disastro. Può tornare tutto in discussione se vince la destra ricomincerà la guerra». Sono scomoda nell'animo. Prendere il telefono per chiamare un ebreo lunedì è stato come squarciare un lutto. Ma ancora una volta è stata proprio una voce di questo popolo a riportarci sulla realtà che non è detto sia destinata a diventare peggiore più cupa buia dopo la serie orrenda di quattro attentati. Alla scrittrice Edith Bruck ho dato la notizia dell'attentato a Tel Aviv. I suoi vivono a Tel Aviv e come tutti gli israeliani di quella città vanno ogni tanto nel centro commerciale Dizingoff sigurato dal sangue di vittime innocenti. Edith Bruck ha pianto anchillita e come pervasa da un senso di colpa «perché io sto qui e altri muoiono al mio posto. Ha pianto quando è riuscita a parlare con Tel Aviv dove suo nipote le ha comunicato di essere sano e salvo e le ha detto: Sopravviveremo stanne certa. Sopporteremo anche questo. Mi è sembrato molto strano dice Edith Bruck. Strano che la

Gerusalemme Ashkelon Tel Aviv

NESSUNO FERMERÀ IL DIALOGO. NESSUNO FERMERÀ LA PACE.

Non ci sono parole che possano esprimere il dolore e l'angoscia. Né davvero bastano più le parole.

Servono atti concreti per isolare e sconfiggere il terrorismo e per proseguire sulla strada del dialogo e della convivenza.

Siamo vicini agli uomini ed alle donne di Israele e a quanti, israeliani e palestinesi, credono nella pace e nella giustizia.

